

di darli a' Veneziani; ma per non avere discordia con la Chiesa, non vollono li Veneziani fare la detta impresa. Poi il Legato veggendo il pericolo suo non piccolo, se niuno de' due Comuni avessono presa per loro la detta Città, fece per lo meglio concordia, e patti con loro, ch'elli dessono il censo suo a Santa Chiesa, e lascioli stare per allora a Popolo, e quello paese allora rimase in pace.

A N N O MCCCCVI.

Come il Castello di Toiano si diè alla gente de' Fiorentini.

C A P. I.

Essendo andata parte della gente dell'arme verso Valdera de' Fiorentini, e guastavano, e rubavano tutte quelle contrade, e facevano grandissimi guasti, e danni, e tagliamenti di alberi, e di vigne, e tutti li danni, che fare si possono, essendo già molto presso al Castello di Toiano. Di che li Cittadini di quello veggendo, e conoscendo da' Pisani non potere essere aiutati, o difesi, per non essere disertati, e guaste tutte le cose loro, per lo meglio s'arrenderono, e dierono il loro Castello alla gente de' Fiorentini, e rubellaronsi a' Pisani, ma prima vollono certe esenzioni, e patti assai, li quali tutti furono loro fatti, e attenuti lietamente da' Fiorentini.

Come li Fiorentini assediaron Pisa dalla parte di sotto alla Città per lo fiume, perchè quindi non si potessono fornire. E come Messer Giovanni Gambacorti si fe Signore di Pisa.

C A P. II.

Li Fiorentini veggendo la pertinacia de' Pisani in volere, e in credere poterli da loro difendere, deliberaro del mese di Aprile di assediarli per la via del fiume, donde li Pisani aveano, e credeano potere avere fornimenti di vettuvaglia per loro vivere, e ancora dell'altre necessarie cose al loro Popolo, e così aveano ordinato di fare. Di che li Signori Priori, e li Dieci della Balìa mandarono la loro gente da cavallo, e da piede di sotto a Pisa, e posonsi a campo tra Pisa, e San Piero in Grado, e fu grande gente, e menarono con loro molti maestri d'acqua, e da fare bastie, e molti uomini da fare i fossi, e prestamente posono una bastia sulla riva del fiume dall'uno de' lati. E ancora un'altra bastia posono sull'altra ripa del fiume dirimpetto a quella, e fecionle forti e di fossi, e di steccati, e anche feciono uno ponte nel fiume dall'una bastia all'altra, fittivi prima

A molti, e grossi pali a castello, e grandi traverse confittevi suso in forma, che dall'una bastia all'altra si poteva andare per lo detto Ponte, e però niuna cosa poteva entrare in Pisa. E ancora aveano soldate quattro galee di Genovesi, perchè meglio venisse fatto il loro pensiero, e aveale fatte stare nella foce dello fiume, e stavano, acciocchè persona non avesse speranza di quindi potere venire a Pisa con alcune cose da vivere. Aveano li Pisani poco tempo dinanzi mandata una loro galea in Sicilia, e in Sardigna a comprare grano, furvi più loro Cittadini, e danari assai, e anche per foldare due galee, che le erano, e altre navi, e soldaronla, e comprarono assai grano, e recaronlo in su due navi, e tre galee, e una galeotta; e credendo metterlo in Pisa dirizzarono le loro vele quindi. E poi saputo, come la foce era presa dalle galee de' Fiorentini, n'andarono parte a Portovenere, e parte a Motrone, e una n'andò arando in quà, e là per l'acqua. La qual cosa saputa dalli Pisani, vidono chiaro, ch'elli aveano perduta la speranza di poterli difendere, perocchè nella loro Città non poteva entrare alcuna cosa nè per terra, nè per acqua, nè soccorsi poteano essere da persona, e nella Terra dentro non era vettovaglia da vivere se non per poco tempo, e molti Cittadini sene fuggivano ogni dì, quando poteano uscirne, sì per la fame, e sì perchè li maggiori Cittadini di quella li rubavano, e faceanli ricomperare, e a molti toglievano e l'aver, e la persona. E molti Cittadini, perchè tosto non pagavano, come il Signore voleva, feciono in prigione di fame morire, non riguardando più i Chierici, che i laici di alcuna cosa. E ancora aveano molte bocche difutili alla difesa della Città, e cacciati via Chierici, Frati, e Monache; e tolto delle Chiese tutto l'oro, e l'ariento, e infino ai Calici squagliati. E Giovanni di Messer Gherardo Gambacorti, il quale allora era Capitano del Popolo di Pisa, come di sopra, per potere più liberamente fare della Città il suo piacere, adì venti di Aprile si fece liberamente Signore della Città di Pisa, e corse armato la Città per se, e poi a guisa di Tiranno resse la Città, e il contado tutto, e fece fare di questo grande festa per li Cittadini. Si fece per li Cittadini grandi fuochi per la Città, e per lo Contado. Di questo atto li Cittadini chi lieto, e chi malcontento; ma tutti si mostrarono con lieto viso.

Come la gente de' Fiorentini ebbono il Castello di Montecalvi dato loro da' Terrazzani.

C A P. III.

Del mese di Aprile facendo la gente de' Fiorentini grande guasto d'intorno al Castello di Montecalvi, e mietevano loro il

gra-